

Nè di tali feste soltanto facevano gran pompa i Romani a manifestare l'universale esultanza per il rinnovarsi della vegetazione e il risorgere lieto di tutta la natura, dopo l'ingrato torpore del verno. Proprio nel primo di Aprile riceveva onori trionfali Venere genitrice, con offerta splendida di nivee colombe, di fiori e di mirto, tra nubi odorose di candido incenso, simbolo delle argentee spume del mare, da cui la Dea era uscita bellissima, recando ai mortali il suo eterno sorriso di feconde promesse. Seguivano poi le feste alla Fortuna, volubile dispensatrice dei beni; alla Terra vegetante; a Cerere, madre delle biade; alla Dea Rubigo, che preserva i grani dalle malattie; a Flora, in cui onore s'inghirlandavano di fronde e d'erbe novelle le are, le case, le piazze, le vie, le acque; ad Apollo e Diana, occhi del cielo, lumi chiarissimi del mondo; e finalmente alla Dea Pale, le cui feste, dette appunto Palilie, venivano celebrate con pompa degna del gran fatto il ventun Aprile, perchè in tal giorno furono gettate le fondamenta di Roma, l'inclita Roma, che diventò poi la bellissima delle cose, il più bello degl'imperi, come canta Virgilio con nobile vanto di cuore italiano.

Anche i Greci solennizzavano il primo d'Aprile con lietissime danze nazionali al tempio di Teseo, in commemorazione dell'eroe leggendario, che liberò Atene dall'obbrobrioso tributo di sei giovanette ed altrettanti giovinetti, sacrificati alla voracità del mostro Minotauro. Teseo, nella sua impresa, ebbe l'aiuto della principessa Arianna, la quale diede a lui un filo, che lo condusse con piena sicurezza dentro il labirinto abitato dal mostro. Vero è che poi Teseo si mostrò ingrato verso la gentile Arianna, abbandonandola sola in un'isola; ed ecco perchè in memoria di tutto il fatto, il corifeo guidava i cori e le danze con un filo, mentre la più leggiadra delle fanciulle cantava: — O nave che sei partita e m'hai rubato colui che amo, ritorna per rendermelo o per portar via me pure.

Ma di tante feste e danze e riti e sacrifici e cerimonie pompose, immagini, simboli e poetiche allegorie di

bel sentimento vitale, che erompeva libero dal petto profondo dei nostri padri antichi, nulla più oggi rimane, se non la memoria forse: e del secondo Aprile, del verde dei campi, dell'aree più sereno, della promettente vegetazione, più alcuno oggi fa caso, se non in grazia del famoso, del vulgatissimo *pesce d'Aprile*, del quale è a tutti nota l'usanza, ma per quanto si sa, sconosciuta l'origine.

Un capo ameno potrebbe forse vederne la provenienza nella leggenda di Teseo, riportandosi al coro in cui una fanciulla prega cantando che la nave riconduca a lei colui che è tutto il suo amore. L'idea della nave suscita con facilità quella del mare, e dal mare con facilità non minore la fantasia vola al pesce, muto abitatore del gran mondo delle acque. Canto, danze, cori, nave: ecco fatti di tempi remotissimi, festeggiati il primo d'Aprile da un popolo marinaro per eccellenza e con un viaggio leggendario di mare. Ma chi crede più alle leggende, alle origini malsicure di cose e fatti, le quali non altri che un capo scarico potrebbe tentare di dar a bere ai soli *pesce d'Aprile*?... Pure, a parte questo, v'ha chi ritiene sicurissima l'origine del pesce famoso nel fatto che non so più qual principe di Lorena, imprigionato per ordine d'uno dei soliti Luigi di Francia, fuggì dalle mani de' suoi carcerieri il primo d'Aprile, buttandosi nel fiume sottostante alla prigione e passando a nuoto sano e salvo.

Onde i Francesi ebbero poi a dire che non era possibile tenere in sicura custodia un pesce che guizza comunque e dovunque. V'è anche chi, riferendosi al rinvio di Cristo da Erode a Pilato, con la consueta corruzione etimologica, vuole derivata la parola pesce da *passio*: ma vi giuro in fede mia, perchè io li ho visti davvero, che di tale sacrilego storpio ridono ancora i pesci di tutte le acque del mondo; e la Bormida stessa è là per testimoniare della mia verace testimonianza.

Altri rallegra le sue indagini a Carlo Nono di Francia, quando questi decretò che l'anno cominciasse al primo di gennaio, anziché al primo d'aprile come sino allora era avvenuto. Così

mico. Il disseccamento e la polverizzazione dello sputo, costituiscono l'unico modo con cui si rende pericoloso l'ammalato, si deve quindi solo ciò impedire. Ecco d'onde venne la parola d'ordine: « non sputate in terra. »

Se il tubercolotico sputa in sputacchiere che contengono acqua, e si getta tosto, con precauzione il contenuto nelle latrine si ottiene lo scopo: l'aria che passa sugli sputi non si contamina, lo dissero Celli, Guarnieri e Bollinger, i quali facendo gorgogliare con forza l'aria attraverso uno sputo bacillare, videro che i bacilli non si mescolavano mai.

Se oltre a questi principi semplici che non costano sacrifici nè morali, nè materiali, il malato ha l'attenzione di adoperare egli solo i suoi utensili da tavola e da toeletta; ha cura che nessuno ingoii i suoi avanzi di cibo e di bevande, e finalmente, nel tos-

le strenne ed i regali di capo d'anno, non più d'aprile, ma si fecero il primo gennaio; e d'aprile non se ne mandarono più, altro che per burla di genere e buono e cattivo, o per celia spiritosa, o per ischerzo gentile e pieno di umorismo.

Un ultimo in fine ricorre, per la spiegazione che nessuno seppe ancora dare, alla costellazione dei Pesci, perchè il sole, avendo già in aprile lasciato questo segno, fu causa, povero sole, che i regali e gli scherzi fatti in tal mese, specie nei primi giorni, venissero chiamati *pesce d'Aprile*.

Ma perchè?... si chiede ancora, perchè?... Oh bella! perchè nessuno sa dirne il perchè... e mi pare che basti. Non vi contenta la leggenda di Teseo e d'Arianna e la nave di quel viaggio tanto remoto da noi? Non vi persuadono i marinai di Grecia, il principe di Lorena, la passione di Cristo, il decreto di Carlo Nono, la lontanissima costellazione dei Pesci?... no?... E allora rassegnatevi a dir sempre come sempre si è detto — pesce d'Aprile — nè cercate più in là. Pesce d'Aprile, si sa, vuol dir pesce d'Aprile, ecco tutto; ed è già molto se ad ognuno è lasciata ampia facoltà di avere del pesce d'Aprile e delle sue origini quel concetto e quell'idea che più gli talenta. Uno scherzo qualunque, una burla, una celia qualsiasi, un tratto di spirito, una parola umoristica, un'amara facezia, un'arguzia non forse fior di cortesia, una beffa anche, un pugno... magari, che v'ho a dire di più?... nel primo giorno di Aprile hanno un significato tutto loro particolare, ben diverso da quello dei tempi ordinari, e si chiamano *pesce d'Aprile*, perchè in quel giorno sono *pesce d'Aprile*, nè altra spiegazione migliore può darsi. E tutti lo sanno, tutti lo comprendono, tutti ne hanno chiara l'idea, giust' appunto perchè nessuno la spiega; ed ecco anche perchè non v'ha chi discuta sul serio il *pesce d'Aprile*, chi con serietà ne chieda o ne renda conto.

In pace adunque i *pesce d'Aprile* e la loro buia origine, insieme con gli stessi pesci veri che a quelli prestano il nome. Povere bestiole! Sono già di molto tediati a sentirsi mettere in burletta alla piena luce del sole, e

sire, ha la prudenza di anteporre alla bocca la mano o il fazzoletto, il tubercolotico sarà completamente isolato: Celli, Gaurnieri e Bollinger hanno dimostrato che i tiscici non emettono bacilli dalla loro bocca col l'aria di respirazione, e Cornil ha potuto dimostrare che fin anco in locali chiusi, abitati in permanenza da tiscici non esistevano bacilli tubercolari nell'aria e nel pulviscolo, purchè gli infermi vuotassero i secreti in sputacchiere con spluzioni antisettiche. Badate però che se nelle sputacchiere avete sostanze antisettiche non per questo dovete abbandonare le precauzioni suddette, poichè molte di queste sostanze hanno la proprietà di coagulare gli albuminoidi, per cui la polpa dello sputo viene circondata da una spessa membrana ed i bacilli tubercolari viventi nell'interno di essa non vengono uccisi. Gettate sempre il

sebbene di angustissimo cervellino, secondo i zoologi, reclamano essi pure il diritto a vivere indisturbati sotto acqua, dove, sempre alla chetichella, compiono ogni loro azione o per fas o per nefas. Ah! pesci, pesci!..... quando vi friggeremo?.....

Eleuterio.

Egregio Sig. Direttore,

Colla preghiera di pubblicare, inviamo gli anticipati ringraziamenti.

« I sottoscritti, presidenti della Banda Cittadina e Circolo Operaio, ringraziano sentitamente l'onorevole Maggiorino Ferraris per l'offerta di L. 20 fatta in occasione del ballo di beneficenza del 6 marzo u. s. a favore della Banda Cittadina ed Università Popolare.

BORREANI e TAVANTI. »

## Bibliografia

Prof. GIUSEPPE MALAGOLI. *Ortoepia e Ortografia Italiana Moderna*. — Un vol. di pag. XIII-193, leg. — Ulrico Hoepli, editore, Milano, 1905. — L. 1,50.

Mancava per l'italiano un libro che esponesse le norme dell'ortografia moderna, collegate con quelle della retta pronunzia. Troppo scarsi e insufficienti all'uopo i cenni che ne son dati nelle grammatiche scolastiche; incompiute pure le trattazioni del Gradi, del Buscaino, del Rigutini e del Petrocchi, i quali o si occupano esclusivamente, come i due primi, della pronunzia toscana, o dell'ortografia esposero soltanto, come i due ultimi, alcune delle regole principali.

Alla lacuna lamentata supplisce il nuovo manuale della pregiata collezione Hoepli, l'autore del quale continua e nello stesso tempo cerca d'integrare l'opera dei predecessori, tenendo l'occhio al moto degli studi linguistici recenti. Ed è questo il carattere precipuo del libro, che non contraddice ai risultati della scienza glottologica, anzi ne trae profitto per una più solida base all'insegnamento.

tutto nelle latrine, solo così potrete essere salvaguardati dalla diffusione. Ecco come si isola un tubercolotico.

Ma ahimè, non sempre si può ottenere questo indispensabile scrupoloso isolamento: là dove impera la miseria del tugurio, dove il malato è costretto ad abitare una cameretta ristretta, senz'aria e senza luce, dove devono vivere con lui cinque o sei persone con cui spesso devono dividere il proprio giaciglio con promiscuità di età e di sesso; là dove mancano le latrine e le sporcizie d'ogni genere vengono gettate nei cortili, sui letamai che circondano le case costituendo pozzanghere fetenti di ogni gradazione; là dove la numerosa famiglia stenta la vita fra la fame ed i dolori morali più opprimenti; là non è possibile qualunque tentativo di un virtuale isolamento.

Per questo è necessario che la So-

## APPENDICE

4

### UNIVERSITÀ POPOLARE

Dott. FRANCESCO UBERTIS

Presidente Sezione Propaganda della Lega contro la tubercolosi.

### Propaganda contro la tubercolosi

Niente di tutto questo: isolare un tubercolotico vuol dire puramente e semplicemente distruggere i prodotti del suo male. Quindi basterà: nella tubercolosi intestinale, uro-genitale, e nelle suppurazioni tubercolari gettare prontamente le feci, l'urina ed il pus nelle latrine dove diventano assolutamente innocue, essendo provato che i bacilli della tubercolosi muoiono sicuramente in miscugli putrefattivi. Nella tubercolosi polmonare ci vuole tutta l'attenzione allo sputo perchè solo in esso si nasconde il ne-